

# Il mondo perduto di Putin e Bush

Segue dalla prima

Come il presidente russo, l'amministrazione americana ha continuato a ripetere di avere a che fare con dei semplici terroristi o dei criminali. È vero: aveva a che fare con il terrorismo e il crimine, che però erano al servizio del nazionalismo e del fondamentalismo religioso - e questo cambia completamente i termini della questione. Nelle circostanze politiche attuali, il nazionalismo e il radicalismo religioso sono due forze parallele che si mescolano in Cecenia, così come in Afghanistan e in Iraq. Il nazionalismo è una forza molto importante nel Caucaso - lo è stato fin dal diciottesimo secolo: i ceceni si sono battuti contro l'espansione imperialista degli zar nel 1818 e contro i bolscevichi dopo il 1917. Si sono di nuovo ribellati quando l'offensiva tedesca ha raggiunto la Cecenia nel 1942 - e per vendetta Stalin ha deportato moltissimi abitanti della Cecenia in Asia centrale. Quando l'Unione sovietica è crollata nel 1991, i ceceni hanno di

nuovo chiesto l'indipendenza, ma Boris Eltsin in tutta risposta ha mandato l'esercito a combattere contro di loro. Questa è la situazione che Putin ha ereditato, e anche lui è stato così sciocco da credere di poter piegare i ceceni. Putin ha continuato la guerra contro di loro per avere più voti alle elezioni. Si è persino guadagnato il favore di George W. Bush nel 2001: i ceceni non erano forse dei terroristi? Non erano anche nemici dell'America? Ma adesso il terrorismo ceceno minaccia l'immagine di Putin; come il presidente Bush, Putin ha promesso di «vincere», ma non sta affatto vincendo.

Con l'invasione dell'Iraq, l'amministrazione Bush ha fatto un regalo al fondamentalismo islamico:

gli ha fornito l'appoggio del nazionalismo iracheno. Senza il nazionalismo, la causa dei fondamentalisti è debole. Lo scopo della jihad è ricostituire una società islamica medievale, idealizzata dagli intellettuali fondamentalisti. D'altronde, il ritorno a un'età dell'oro è un'idea ricorrente nelle società più deboli, che soffrono a causa del loro processo di sviluppo.

In genere una parte della società - spesso giovane, educata (almeno in parte) all'occidentale e di estrazione privilegiata - si schiera contro il materialismo dominante, il disordine morale, la dissolutezza e l'abuso di potere rappresentati dall'occidente (e ovviamente anche contro la sua seduzione). Si tratta di un fenomeno comune: anche tra i terroristi «maoisti» dell'Europa occidentale degli anni Settanta e dell'inizio degli anni Ottanta c'erano figlie di pastori ed ex seminaristi, tutti spinti dal loro sdegno morale contro il capitalismo.

WILLIAM PFAFF

Sergio Romano ha spiegato che i militanti delle Brigate rosse spesso passavano da ambienti quali i giovani gruppi cristiani, i più radicali giovani comunisti fino ai «gruppuscoli» delle università post-sessantotto «per arrivare alle organizzazioni clandestine». Lo scopo in ogni tappa della loro evoluzione era comunque quello di rendere la società più «morale». I giovani musulmani che si erano mobilitati per lottare contro l'aggressione della Russia in Afghanistan si sono spostati altrove per continuare a combattere la corruzione e l'eresia; ma il popolo non era dalla loro parte. Come nel ca-

so dei «maoisti» europei, i giovani radicali credevano che la gente fosse pronta per la rivoluzione, ma si sbagliavano.

In Egitto e in Algeria, il popolo non era dalla parte dei radicali; in Bosnia, invece di lottare per imporre la sharia e ristabilire il califato universale, la maggior parte dei musulmani lottava perché si ristabilissero i valori liberali e secolari della Sarajevo prebellica. Quei musulmani si rendevano perfettamente conto che c'erano quattordici secoli di storia a dividerli dal califato. In Afghanistan, quando gli Stati Uniti hanno attaccato il paese, il popolo è stato contento di liberarsi dei talebani e delle loro rigide leggi religiose.

Quando il popolo non è dalla parte dei fondamentalisti, il passo successivo per loro (in Europa e nel mondo islamico) è il terrorismo - studiano azioni terribili per far sì che i musulmani si risvegliano e capiscano la verità, e per terrorizzare i nemici invocando la

collera di Dio. È così che si arriva ad Al Qaeda.

Il fondamentalismo e il nazionalismo sono forze che agiscono in parallelo nel Caucaso e in Medio Oriente da ben prima che dall'Afghanistan arrivassero i nuovi fondamentalisti.

È stato il nazionalismo (che tra le sue componenti conta anche il terrorismo) a dare inizio alla guerra sionista contro i britannici e i palestinesi, prima della creazione di Israele. Il terrorismo palestinese ha sempre fatto parte della guerra contro Israele.

Qualsiasi cosa stia pensando di fare Washington (e sembra davvero che nessuno ci stia riflettendo molto), ha fatto un grave errore dichiarando la «guerra al terrore» dopo gli attentati dell'11 settem-

bre, per poi attaccare il regime dei talebani in Afghanistan e invadere l'Iraq. Così facendo, ha creato le condizioni per scatenare una guerra tra nazionalismo e terrorismo da un lato, e gli Stati Uniti dall'altro.

La motivazione principale dell'insurrezione irachena è il nazionalismo, e per questo prima o poi gli Stati Uniti saranno costretti ad abbandonare l'Iraq.

Il nazionalismo è la forza più importante della storia moderna; è stato capace di resistere e sopravvivere a ogni sorta di totalitarismo.

Spesso si mescola al fondamentalismo religioso, che in fondo è solo un altro modo per esprimere e affermare la propria identità. Si serve anche del terrorismo, che è l'arma dei deboli, ma la questione centrale rimane comunque il nazionalismo. In fin dei conti, cosa muove la politica statunitense dopo l'11 settembre, se non un nazionalismo offeso e violato?

Copyright Tribune Media Services  
International  
Traduzione di Sara Bani

Parole parole parole di Paolo Fabbri

## PROFONDO GIALLO

Significa, chiaramente, "avvolto nel mistero". È Giallo, il colore preferito della stampa "a sensazione", che assegna a questo genere - thriller, detective story - la più disparata congerie di notizie. Soprattutto nei titoli, questa comunicazione è tutta intinta di profondo Giallo. La presenza di armi di distruzione di massa, il rapimento di scimmiette allo zoo, suicidi tentati o riusciti nello star system, l'apparizione o la scomparsa di cadaveri, del virus dell'afta o dell'Aids; un'orsa femmina deceduta in Molise; esplosioni di telefonini e furti del master dell'ultimo disco degli U2; stime delle entrate tributarie da parte della Banca d'Italia e dei prezzi da parte dell'Istat; le vacanze di Berlusconi, la salute di Arafat e lo slittamento dei patentini dei motocicli; la sorte dei dopati e quella di Saddam e Milosevic; il Q.I. di Bush, il rilascio di ostaggi, i tesori sommersi e gli scheletri negli armadi. È sempre Giallo, febbre Gialla: di che far rizzare i capelli sulla testa, se si fosse risolto il thrilling,

anzi il noir della bandana e dei trapianti. Benissimo direte: un segnale forte che l'indagine giornalistica merita infine il suo nome. Le basterà seguire le note regole del racconto o del dramma Giallo: "detectare", meglio, rilevare indizi, scartare quelli sbagliati, inferire rigorosamente, decrittare, decodificare, scoprire il vero e dichiarare il colpevole. Elementare Watson! Ragionando molto, come Sherlock Holmes e Agatha Christie o esplorando i contesti sociali, come Georges Simenon. Evitando in ogni caso d'inculpare subito il più sospetto - il maggiordomo, la sinistra, gli immigrati, gli stati canaglia, così come il meno indiziato - e se MchLuhah fosse il responsabile della globalizzazione? Senza dimenticare che l'assassino non dev'essere mai il narratore. Purtroppo non è così. Il giornalismo si limita spesso a trapassare da una assegnazione di genere - Giallo - all'altro - sempre Giallo. Le notizie in Gialliscono presto - due giorni è crioconservazione! - e diventano balle per termovalorizzatori

universitari: i media studies. Il giornalismo d'inchiesta, che aveva pur rotto coi vecchi generi politico-giudiziari, più che su proprie investigazioni si fonda ormai su documenti e rapporti pubblici e privati. È informazione eterologa. La stampa, addict d'agenzia, scavalcata dal fiotto del web, tenta di mantenere le distanze dalle news del giornalista "aggregato" (embedded) all'esercito, dai fattoidi straripanti e idiosincrasici dei bloggers e dal rimetterci la testa, come capita ai free lance. Di conseguenza le pagine dei giornali finiscono per somigliare a quelle bianche di senso! o appunto a quelle Gialle - parola d'origine anglo-sassone che designa il palpitante elenco dei recapiti aziendali.

Allora? Bisognerà inventare generi nuovi, come Michel Moore. E ricordare intanto che, se di Giallo si tratta, la letteratura (Kafka, Gadda) ha già detto la sua. Non ci si libera della colpevolezza scoprendo i colpevoli - come crede la scrittura d'evasione e la doxa politically correct - ma dimostrandosi capaci di assumerla, la colpevolezza. Proviamo: "È Giallo: come porre fine al terrorismo?". Risposta: Smettendo per primi di farlo. Ancora più Giallo!



## Chi erano i sequestratori?

FRANCIS ELLIOTT

Chi erano i sequestratori? Cosa volevano? Chi li ha aiutati? I servizi di sicurezza russi sono stati prontissimi nel dare una risposta a questi interrogativi. Si trattava di ribelli ceceni e di militanti arabi, probabilmente provenienti da Yemen e Sudan. Chiedevano l'indipendenza della Cecenia nel contesto di un'operazione in parte finanziata da al-Qaeda. Stando ad esponenti dei servizi di sicurezza, gli esperti avrebbero «ipotizzato», sulla base delle fisionomie dei terroristi uccisi, che nove di essi erano arabi ed uno di colore. Anche la neocostituita Commissione federale antiterrorismo (FSB) avanza l'ipotesi che l'operazione fosse finanziata da Abu Omar as-Seif, che definiscono rappresentante e "ufficiale pagatore" di al-Qaeda in Cecenia. Chi conosce a fondo la questione Cecena dubita della veridicità di queste asserzioni, e fa presente che l'attacco potrebbe essere opera di uno qualsiasi della pleora di gruppi estremisti militanti presenti nel nord del Caucaso. Secondo il portavoce dei ribelli ceceni a Londra, Ahmed Zakayev, non è escluso che il gruppo provenisse da un'altra repub-

blica della zona, o forse persino dalla stessa Ossezia; ma di certo non erano ceceni. Sul sito del Kavatz Centre, che sostiene la causa dei ribelli, si legge che i leader potrebbero addirittura essere un gruppo autoctono di osseti di fede islamica. Altrettanto confuse sono le notizie riguardanti le richieste formulate dai sequestratori. Inizialmente si era detto che pretendessero la liberazione di certi militanti che erano stati catturati in seguito ad un precedente attacco sferrato nella vicina Inguscezia. Il giorno seguente, però, le autorità russe hanno negato che i sequestratori avessero avanzato precise richieste. Solo a tre giorni dall'inizio della vicenda fu detto che veniva chiesta l'indipendenza della Cecenia. La versione fornita ai giornalisti dallo FSB parla di un'operazione guidata da un certo Magomed Yevloyev, luogotenente del signore della guerra ceceno Shamil Basayev, che si dice sia subentrato, in un clima di crescente violenza, all'ex leader ribelle Aslan Maskhadov. Fin dall'inizio si era notato che gli attacchi stavano creando delle divisioni tra i vari gruppi estremisti islamici. In una dichiarazione dif-

fusa su Internet dalle Brigate Islambouli, che peraltro si attribuiscono la responsabilità del duplice attacco agli aerei di linea russi, le stesse smentiscono ogni partecipazione a quest'ultimo atto terroristico. Vi si legge infatti «Gli appartenenti alle Brigate Islambouli... dichiarano di non avere alcun rapporto con qualsivoglia cellula che abbia preso parte all'operazione in Ossezia, e di non aver contribuito con qualsivoglia armamento o finanziamento alla detta operazione». Un'eventuale presenza araba tra le fila del gruppo che ha attaccato la scuola di Beslan non farebbe che convalidare la tesi di Putin, secondo cui la campagna russa in Cecenia - dove separatisti prevalentemente musulmani da quasi un decennio si battono con estrema determinazione contro la presenza militare russa nel paese - altro non sarebbe che un'espressione della guerra sferrata contro il terrorismo internazionale.

© The Independent  
Traduzione di  
Maria Luisa Tommasi Russo

la lettera

## Il crimine di Beslan

È possibile trarre qualche insegnamento dalla strage dei bambini di Beslan, guardare oltre la retorica dell'orrore per denunciare i limiti di un sistema della giustizia internazionale che spesso si trincerava dietro il cordoglio ufficiale degli Stati per non affrontare le questioni alla radice? Nei commenti che hanno inondato i media in questi giorni, non è apparsa nessuna definizione giuridica di questa strage, nessun politico ha avuto il coraggio di definirlo per quello che è: un crimine contro l'umanità, secondo la definizione che viene applicata a questi casi, al suo Articolo 7 (vedi il sito www.iccnw.org.), dalla Corte Penale Internazionale. «(...) Persecuzione di ogni gruppo o collettività identificabile per la sua appartenenza di ordine politico, razziale, nazionale, etnico, religioso, culturale o di genere, oppure, attacco indiscriminato contro una popolazione civile qualunque, in applicazione della politica di uno stato o di ogni altra organizzazione avente come scopo un tale attacco (...)». Ridurre la morte dei bambini osseti ad un episodio, seppur terribile, della lotta al terrorismo internazionale di matrice islamico-nazionalista oppure, peggio, giocare la carta delle richieste di chiarimento al presidente Putin per manovre interne ai fragili equilibri europei, non

ottiene altro risultato che negare la lezione politica che infine dobbiamo trarre da questa strage e cioè che la definizione di crimine contro l'umanità deve essere non solo applicata in questo caso, mobilitando la Corte Penale Internazionale, ma decisamente ampliato sino a comprendere tutti quei delitti contro l'infanzia che ogni giorno ne fanno una preda ambita per i nuovi orrori iscritti nel secolo delle libertà mercantili. Come classificare infatti il reclutamento dei bambini soldato da parte degli eserciti irregolari che ormai combattono la maggioranza delle guerre neo coloniali in Asia, Africa ed America latina, come definire il giro enorme di denaro tratto dallo sfruttamento del lavoro minorile o da quello sessuale di milioni di bambini? La strage di Beslan è stata compiuta proprio perché si trattava di bambini, non è ora di prendere atto di questa crudele realtà ed adattare le categorie giuridiche di conseguenza? Forse i giuristi sono restii a ridefinire i termini di questa definizione allargandone la casistica, si trincerano dietro una supposta svalutazione di quello che, a ragione, viene considerato come il peggiore dei crimini. Ma di fronte a quello che succede nel mondo, e non solo nella scuola di Beslan, varrebbe la pena ricordare loro, e ad un mondo politico distratto, la celebre frase di Camus: «Utilizzare male le parole significa aggravare i mali del mondo».

Raffaèle K Salinari,  
Presidente Terre des Hommes



cara unità...

## Se quel rinvio è una variante tattica

Giuliano Giuliani

Leggo che il dibattito che doveva svolgersi oggi, martedì 7 alla Festa nazionale dell'Unità, e al quale era stato invitato il ministro per l'attuazione del programma (cioè del nulla), è stato rinviato all'11 settembre. Spero che questi giorni non servano per rispondere alla richiesta di Scajola di erigere grate e trasformare uno spazio della Festa in Zona Rossa. Mi auguro invece che il rinvio sia la variante tattica dell'annullamento. Se così fosse, se cioè si volesse correggere un errore madornale e mitigare l'offesa arrecata alla coscienza morale della città e alle tante, troppe vittime del luglio 2001, allora non potrei non esprimere apprezzamento.

## Di ritorno dall'Argentina

Daniele Baldisserrri

In agosto ho finalmente realizzato il sogno di andare in Argentina insieme a mia moglie. Ho colto così l'opportunità di visitare una delle realtà in cui opera l'Istituto di cooperazio-

ne economica internazionale che ha gestito la campagna a favore dei ninos sostenuta da i Ds e L'Unità. Nonostante i nostri contributi siano stati davvero di modesta entità, siamo stati accolti da tutto il personale dell'organizzazione con grande cordialità e disponibilità. Dunque a loro va il nostro ringraziamento, soprattutto per l'impegno col quale cercano di costruire un futuro migliore per tante famiglie disagiate. La campagna a favore dei ninos è terminata ma tanto c'è ancora da fare e il recente taglio dei fondi destinati alla cooperazione rendono ancor più preziosi i contributi che possono affluire dal nostro paese.

## Una candela non mi basta

Mario Zanchini

È l'ultimo atto di una catena di barbarie che di giorno in giorno si fa più lunga e raccapricciante. Al dolore che ci lascia tramortiti si aggiunge la rabbia dell'impotenza e la vergogna del sacrilegio nel quale siamo trascinati. Diventa impossibile vivere la vita di tutti i giorni, come se non fosse successo niente: accendiamo una piccola candela per i bambini assassinati nella scuola di Beslan, nelle scuole di tutto il mondo. Accendiamo una piccola candela per i bambini assassinati da tutte le guerre, ma poi? Nell'attesa che tutti si accorgano che non esistono guerre giuste, che la guerra in sé è un atto terroristico e barbaro,

proviamo almeno a ridefinire qualche soglia invalicabile: bambini, donne e vecchi non si toccano, non si toccano i civili, non si torturano i prigionieri, non si ammazzano gli ostaggi. Proviamo a far sentire qualche cosa di più della nostra pietà, del nostro sdegno. Proviamo a far sentire forte la nostra voce in difesa dei più elementari principi di civiltà. Proviamo a far politica, vera.

Proviamo a far sentire che più del prezzo della benzina, più del campionato di calcio, molto, molto, di più abbiamo a cuore la sorte dei bambini, di tutti i bambini: perché è di quella che ci verrà chiesto conto. Per ognuno di quei bambini dovremo spiegare, fosse anche soltanto a noi stessi, che cosa abbiamo fatto e, soprattutto, che cosa non abbiamo fatto.

## Sudditi privi di ragione e coscienza

Roberta Lattuada, Busto Arsizio

Egregio Direttore, sembra di tornare indietro nel tempo e nella Storia, sembra di tornare alla crociata anti-aborto e anti-divorzio, sembra di vivere in un Paese fuori dal mondo, il mondo civile intendo. Non si ha nemmeno voglia di replicare al Ministro Giannardi e ai suoi indecenti manifesti che si rifanno alle SS per

criminalizzare quelle coppie che non possono avere figli, cadono le braccia, verrebbe voglia di vergognarsi di essere rappresentati da gente squalificata e squalificante; poi però si pensa che non è giusto tacere, non è giusto nei confronti delle persone, delle tante coppie che aspirano al legittimo desiderio di avere un figlio non di pura razza come si fa con un cane, ma un figlio da amare perché volere un figlio, se lo mettano in testa quei cattolici che forse hanno smarrito Cristo per strada, è un atto di amore, di supremo amore. Non si ricorda a memoria d'uomo un tempo così oscuro e barbaro dove si tenta di colpire i diritti delle persone dritto al cuore, dove si calpestanto i sentimenti di donne e uomini e finanche di futuri bambini a cui si vuole negare il diritto di nascere sani e quindi felici. La legge sulla procreazione assistita è sbagliata fin dalle fondamenta ed era già un insulto averla approvata, ma ora assistiamo al peggio; non c'è limite all'oltraggio di una propaganda becera, violenta, insopportabile che tratta i cittadini come sudditi privi di ragione e coscienza e quindi privati della dignità.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail [lettere@unita.it](mailto:lettere@unita.it)